




DUE ANNI DI PIZZAROTTI SINDACO DI **Parma**. CHE COSA È CAMBIATO NELL'EX PICCOLA CAPITALE? VIAGGIO TRA MEDIAZIONI, IMPROVISE DOCCE DI REALTÀ, NUOVI EGOISMI, FINO ALLA MORTE DI QUELLO CHE FU UN MITO: GIUSEPPE VERDI

Come si vive in una città a Cinque Stelle

di **Maurizio Chierici**

italia
BRUSCHI RISVEGLI

Il sindaco
del Movimento
Cinque Stelle
**Federico
Pizzarotti**,
41 anni,
in bicicletta
a Parma



PARMA. «Questa è la nostra piccola Stalingrado», blog di Grillo alla vigilia delle elezioni 2012. «Se diventa sindaco una persona perbene, Federico Pizzarotti, cittadino disinteressato che da bambino sognava di cambiare il mondo, allora tutto è possibile in questo disgraziato Paese». Due anni e mezzo dopo resta il dubbio. Grillo si riferiva al generale tedesco Von Paulus che assedia e conquista la città prima di finire lui stesso assediato dai carri armati di Stalin? O, invece, indossa la divisa di Sumilov, il generale russo che trasforma gli assediati in assedianti? Capitan Pizza (nomignolo affettuoso) deve convivere con le confraternite che hanno trasformato un posto felice nella capitale dei debiti: 850 milioni, cinquemila euro per abitante, neonati e novantenni compresi. E fa i conti col terzo fronte ambigualmente

amico: blog stizzosi di Grillo; ordine di dimissioni di Casaleggio per non aver bloccato l'inceneritore; fabbrica di polveri sottili nel cuore della *food valley*. Assedio che aggiorna la storia di Stalingrado.

Pizzarotti entra nella stanza dei bottoni come Alice nel paese dei debiti dopo aver travolto destra degli affari e Pd che pasticcia sul candidato. Nel segreto dell'urna lo votano arrabbiati e sbandieranti della «città cantiere» impegnata a costruire *new towns* per i 400 mila abitanti promessi nelle campagne elettorali senza spiegare in quale modo moltiplicare i 170 mila residenti nella «quarta città più bella del mondo». I profughi delle destre non sopportano la sinistra al potere. Sinistra tollerante verso chi rivoltava la città. Con l'eccezione di Giorgio Pagliari (oggi senatore Pd) e Marco Ablondi (indipendente di Rifondazione): per anni scavano e denuncia- ▶

italia

BRUSCHI RISVEGLI

no. Documenti in Procura, conferenze pubbliche: eppure nessuno gli dà davvero retta fino a quando scoppia il bubbone e i giudici si svegliano e la piazza assedia il municipio dei corrotti.

Pizzarotti eredita una città più complicata della *Parma kaput* del Dopoguerra. Perché le macerie si sgombrano, ma smontare le meraviglie dei palazzinari è l'esercizio complicato dalle varianti che anni di sindaci avevano preventivamente approvato. Non importa se fuorilegge. Dalla procura della Repubblica del tempo al capo del governo Berlusconi è incenso per l'opera simbolo del disastro: ponte Nord, «terzo ponte coperto d' Italia dopo i Sospiri veneziani e Ponte Vecchio di Firenze». Regione e provincia avvertono dell'illegalità: proibito costruire vani privati o pubblici sopra corsi d'acqua. L'opera è firmata dall'architetto Guasti, assessore all'Urbanistica del sindaco Ubaldi, senatore di Forza Italia. Cinque saloni attraversano il torrente. Biblioteca; teatro dalle «tematiche legate al cibo»; sala conferenze, banche dati, «atelier della sperimentazione applicata alla gastronomia».

Cosa può fare la giunta grillina con un monumento così? Sgombrare la truffa. Invece raccoglie le suppliche dei trasgressori per utilizzare in qualche modo i milioni buttati al vento. Anche perché deve fare i conti con altre meraviglie inutili: il patetico teatro dei dialetti mai finito. Ponte Sud imponente come il Brooklyn di New York per attraversare 15 metri di sassi. Mercato storico della Ghiaia travestito da stazione dei bus. Al posto delle bancarelle, negozi sotterranei e parcheggi catacombe abbandonati perché allagati dal torrente. Senza parlare dei capitali dispersi nella metropolitana mai scavata in una città che si attraversa pedalando quindici minuti.

Possibile che informazione, intellettuali, elettori e partiti d'opposizione abbiano brontolato senza scoppiare mentre la «piccola capitale» diventava un angolo della Brianza?

Parma e altri luoghi dell'Emilia sono cresciuti nel dialogo di due principi: imprenditori e Partito comunista. Confronto che ha aiutato benessere e armonia, svanite appena signori del mattone e cooperative edilizie divennero soci. Tristissime periferie

«Finora non abbiamo fatto niente. Magli altri che cosa hanno fatto in dieci anni?»



ANNA LISA ANDOLINA (X3)

attorno a iper e supermercati mentre i negozi della città spengono le vetrine. Per ogni parmigiano, due metri e 10 centimetri di scaffali, record in Europa. Adesso il sindaco grillino sopporta i progetti approvati dai furbi di prima mentre chiudono le saracinesche nella città dall'eleganza perduta. Pensare che da qui sono partite anche le sorelle Fontana.

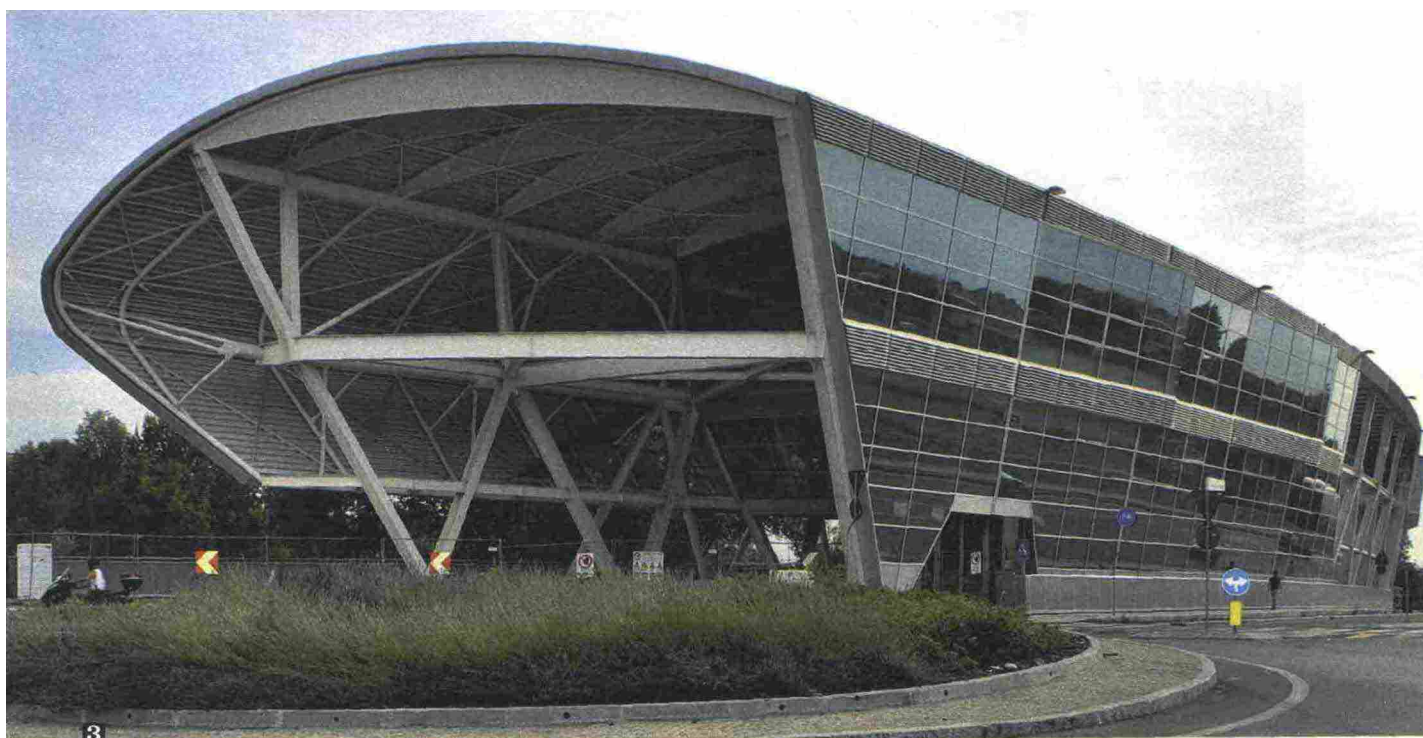
Palazzinari mai così felici nel comune d'antan amorevolmente declamato dall'informazione ultrà. Due mesi prima dell'elezione gli imprenditori fanno candidamente sapere: il sindaco sarà Vignali successore dell'Ubaldi che ha pianificato lo «sviluppo» della città cantiere. Incoronato non nella sala comunale, addirittura sui tappeti rossi della piazza vestita a festa. Dirette tv, abbracci e commozone. In fondo è la città del melodramma.

Il saccheggio resiste nel silenzio che cancella la memoria di un posto dove intellettuali e imprenditori assieme avevano provato a disegnare il futuro. Nel 1951 Pietro Barilla organizza un con-

vegno dedicato al neorealismo e sdegnato dall'Andreotti sottosegretario allo spettacolo: «I panni sporchi si lavano in casa...». Lo confortano Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi (suo il nome del premio della critica al festival di Venezia), Zavattini, De Sica. Scrittori, registi, poeti discutono su come rianimare l'Italia convalescente dal fascismo e dalla guerra. È solo una piccola città ma *Il Raccoglitore* di Mario Colombi Guidotti accoglie nella *Gazzetta di Parma* Fenoglio e Pasolini, giovani di belle speranze. E nel '57 nasce *Palatina*, «rivista cresciuta sulle spalle di Barilla» ricorda Gian Paolo Minardi, saggista e musicologo: ne ha condiviso l'esperienza assieme a Bertolucci, Gian Carlo Artoni, Roberto Tassi, «per decantare quel che di troppo volubile e compiaciuto aleggiava nell'immagine del fin troppo insistito color malva proustiano». Insomma, addio alla città delle vanità.

Pizzarotti esce dalla stanza dove sta parlando con Filippo Nogarin, sindaco di Livorno, seconda capitale grillina. In difficoltà con la giunta, per settimane sconvolta dalla guerriglia interna al M5S. Pellegrinaggio per ascoltare le raccomandazioni di un cittadino con esperienza di governo? No, si rannuvola Pizzarotti: solo consigli tecnici. «Le altre chiacchiere le inventano giornali lontani dalla realtà». Prima di vincere le elezioni guardava Parma «distratto politicamente». Lavoro da informatico, consulenze in istituti bancari. Ma un'opinione l'aveva. Città ricca (adesso meno), orgogliosa della sua storia, quindi boriosa.

Ascolto il giudizio su chi abita qui e non è di qui: sapete tutto voi. «Come in ogni Italia si è impoverito il tessuto culturale e la voglia di collaborare a un progetto che aiuti la gente. Gli ultimi vent'anni hanno visto il prevalere degli uni sugli altri alla ricerca di un tornaconto economico, soprattutto di immagine. Adesso lavoriamo per la comunità». Ammette che «in due anni di governo non abbiamo fatto niente, strada in salita. Ma gli altri hanno avuto dieci anni per combinare qualcosa...». Qualcosa per la cultura che segna il carattere di Parma: Verdi, per esempio. Quel festival che il ministro Franceschini definisce «manifestazione locale», e non gode quindi di nessun finanziamento. «Abbiamo cominciato a trasformarlo. Era uno spazio nel quale i



parmigiani coltivavano la loro *grandeur*: 16, 17 milioni da spendere e andavano in rosso: Stiamo pagando 11 milioni di debiti».

Parma vuol dire musica e prosciutto..., orgoglio del vecchio sindaco Ubaldi, mentre il successore Vignali voleva ricordare i cento anni della morte del maestro battezzando le rotonde col nome delle opere: *La Forza del destino* l'area davanti al pronto soccorso, *Messa da requiem* la rotonda del cimitero.

Pizzarotti non può inseguire il Mozart di Salisburgo, 58 mila poltrone prenotate da un anno all'altro, 60 milioni da spendere in una manifestazione che coinvolge mezzo mondo, «mentre qui si è mantenuto un festival per parmigiani». Al Regio, dice, «arrivano cinquecento stranieri. Abbiamo invertito la tendenza: meno biglietti alle realtà locali per favorire chi viene da fuori. Basta con le autocelebrazioni».

Appena insediato, nel 2012, Carlo Fontana, storico soprintendente alla Scala, arriva al Regio con il proposito di far tornare la città della musica nel cuore di chi la abita, giovani ormai lontani, ma anche imprenditori da coinvolgere nelle scelte. Soprattutto far sapere agli studiosi di altri Paesi come il Regio è cambiato. Verdi e Toscanini possono aprire tante porte. E i soldi? «Si trovano se il progetto coinvolge l'intera città nell'animare culture costruttive e non solo folklo-

1 Parma, **piazza Ghiaia**: qui si svolge il mercato rionale. Ha una copertura in vetro
2 **Piazza Garibaldi**
3 L'ingresso Nord del **ponte coperto**. Questa struttura per Regione e Provincia non doveva sorgere

re». Come l'Italia, Parma è cambiata. Due anni e Fontana si arrende: se ne va amareggiato dal disinteresse e dai vecchi giochi di una provincia dove ognuno difende il posto al sole. Risorse al lumicino. Fontana è un milanese riservato, ma questo è un posto piccolo e i mormorii raccontano tante cose. Si sfilano le banche: Cassa di Risparmio ormai francese, Banca del Monte, proprietà Intesa. Con l'eccezione di qualche imprenditore dalla cultura non banale, buona parte dei protagonisti dell'economia considera la musica quasi un appuntamento mondano nel teatro dai riccioli d'oro. Tanto per dire: il costruttore famoso un anno fa dà una mano con 20 mila euro. Niente nel 2014.

Pizzarotti rimpiange l'abbandono di Fontana con rassegnazione lampo. «Una perdita per ciò che ci ha insegnato. Un uomo integerrimo che ci ha riportato con i piedi per terra, spettacoli ridotti, ma di grande prestigio. Una perdita, ma anche l'opportunità di inserire un giovane per connotare mo-

menti non solo lirico-sinfonici...». *Verdi Festival* allargherà il cartellone a recital e prosa. Melodramma che impallidisce: chissà come la prenderanno gli innamorati del loggione. Sparita la Società dei Concerti, da 25 anni resiste *Traettorie*, nicchia di musica contemporanea dal prestigio europeo, ma il problema non cambia: mancano i soldi privati. Imprenditori e banche hanno altri pensieri. Il ministro si svena con diecimila euro l'anno. Festival inventato e diretto da Martino Traversa, compositore cresciuto nell'amicizia di Luigi Nono. Rassegna di alto profilo, interpreti in buona parte stranieri che non si arrendono a mode e contaminazioni. Subito lanciato da Rai3 di Angelo Guglielmi nel fascino del teatro Farnese. Documentario in finale al premio Italia. Gli intellettuali lo proteggono, i politici no.

Due anni e mezzo di governo hanno cambiato Pizzarotti e i suoi grillini? Hanno imparato a dialogare, mediare, navigare. Il potere ammorbidisce chi ce l'ha. Pizzarotti risponde ai cittadini nella radio degli imprenditori; l'informazione lo tratta con rispetto: «Adesso li conosco e loro mi conoscono. Il rapporto è diverso, ma le nostre decisioni trascurano gli interessi particolari. Hanno capito che è impossibile chiedermi certe cose. Sono meno strutturati di una volta». Ma la città degli «altri» sussurra che le cose non vanno così.

Maurizio Chierici

Per il ministro Franceschini il Festival verdiano è solo una manifestazione locale